

VALLE DEL LAMBRO

Ciclovía del Lambro

Partenza: Monza

Arrivo: Erba

Lunghezza: 35 km circa

Difficoltà in bici: Facile

Ciclabilità: 100 %

Fondo: Pavimentato, Sterrato

Il fiume Lambro ha da offrire molto, lungo il suo corso si dipana un patrimonio storico e paesaggistico di rilevante interesse, ma è anche ricco di un grande potenziale inespresso, di aree e di complessi in abbandono o poco conosciute. Il Lambro per decenni è stato considerato un problema più che una risorsa. Negli anni '60 e '70 è stato ridotto a uno scarico fognario, in assenza di depuratori urbani e in assenza di una politica ambientale della produzione industriale. Tutto ciò ha trasformato il fiume in un elemento di rischio per l'intera area. Fra gli anni '80 e '90 si è sviluppata una nuova attenzione con la nascita nel 1983 del Parco Regionale della Valle del Lambro.

Oggi percorrere la Ciclovía che collega Erba a Monza è un modo originale per riappropriarsi o scoprire angoli di Lombardia che troppe volte sono state associati solo a fenomeni di sviluppo scomposto e che invece custodiscono pezzi unici della memoria collettiva. A tal riguardo il Lambro si pone come uno degli assi possibili di connessione fra sistemi turistici e paesaggistici molto differenti, uniti dall'acqua, e dai laghi Briantei al capoluogo monzese. Tra l'altro il tracciato presenta una straordinaria sinergia con assi ciclabili esistenti e di progetto, che s'intersecano alla direttrice principale (Ciclovía dei Laghi, Greenway Pedemontana, Villoresi). In sostanza la ciclabile principale, segue il fiume, mentre percorsi ad anello si diramano dalla valle. Permette di seguire la profonda valle nel suo tratto settentrionale, una incisione tra le colline dell'alta Brianza, un tracciato sinuoso caratterizzato dalla presenza di mulini e di insediamenti di archeologia industriale, aree umide e naturalistiche, quali il lago di Alserio e l'oasi di Baggero, torri di avvistamento, la basilica romanica di Agliate, piccoli borghi storici come Canonica al Lambro e ville di delizia poste sui piani alti affacciati sul Lambro, sono circa 170 le ville all'interno dei comuni facenti parte del Parco regionale della Valle Lambro. Il percorso termina all'interno del Parco di Monza, un paesaggio a sua volta caratterizzato da ville, mulini, padiglioni di caccia, dalle potenzialità fruibili del più grande parco recintato d'Europa e, naturalmente, dalla magnificenza della Villa Reale.

Consigliamo di cominciare il percorso della Ciclovía del Lambro caricando la bicicletta sul treno e di partire dalla storica stazione di Milano Cadorna. Il primo edificio venne inaugurato nel 1879 e, proprio a sottolineare la novità che permetteva ai cittadini di raggiungere con il treno le montagne prealpine, era costruito in legno e aveva l'aspetto di uno chalet. La linea ferroviaria delle Ferrovie Nord che vi presentiamo è la storica Milano-Erba-Canzo inaugurata il 31 dicembre 1879. A partire da Arosio il tracciato si fa collinare e nei pressi di Inverigo ci si affaccia su quello che viene definito "il balcone della Brianza". Dopo la stazione di Lambrugo-Lurago dal finestrino si può ammirare un'anticipazione del percorso della ciclabile attraversando un bosco che offre uno scorcio della veduta degli specchi d'acqua che compongono l'oasi di Baggero, un'area umida creata sugli scavi di una vecchia cava di marna cementizia della vicina cementeria di Merone. In lontananza si possono ammirare le montagne del lecchese, così amate da escursionisti e da alpinisti. Dai laghi brianzoli i noti profili del Resegone, delle Grigne, del San Martino appaiono a far da sfondo in tutta la loro imponenza e bellezza che si apprezza ancora di più da questa distanza che non in vicinanza e che ne fanno un patrimonio comune all'intera Brianza, anzi all'intera Lombardia.

A Erba ha inizio la ciclovía che viene proposta, ma in un'altra occasione varrebbe la pena di percorrere l'ultimo tratto Erba-Canzo degno delle migliori ferrovie di montagna e, soprattutto di risalire fino al capolinea di Canzo-Asso a pochi passi dal Lambro e dalla cascata Vallategna. Formata dal torrente e Foce, poco prima di confluire nel Lambro, con il suo salto di 30 metri ha affascinato poeti e letterati da Parini a Stendhal che la descrisse nel suo "Diario del viaggio in Brianza" del 1818. La cascata posta sul confine tra Canzo ed Asso segna anche il limite estremo della Brianza e l'inizio della Vallassina, la valle in cui scorre la prima parte del fiume Lambro.

LE TAPPE

La Villa Reale di Monza e il suo Parco

Nella seconda metà del Settecento, il fenomeno della villeggiatura in Brianza, area lombarda che conta già un apprezzabile numero di dimore patrizie, trova il suo momento più alto con la realizzazione della Reggia monzese, uno dei simboli più prestigiosi della città e nello stesso tempo una delle emergenze storico-architettoniche più importanti a livello regionale e nazionale. Il complesso progettato da Giuseppe Piermarini viene realizzato a partire dal 1777 per l'arciduca Ferdinando d'Asburgo, che ne vuole fare la propria residenza estiva. L'edificio principale è costituito da tre corpi di fabbrica disposti a U, aperti verso il viale che da Monza porta a Milano. Ispirata a principi di semplicità, decoro e funzionalità, la villa è arredata e decorata da grandi artisti, tra cui il pittore Andrea Appiani, che affresca l'ambiente della Rotonda, regalo dell'arciduca Ferdinando alla consorte per la ricorrenza del ventesimo anniversario di matrimonio. Notevole è anche, nell'ala sinistra della Villa, il teatrino di corte di Luigi Canonica. Al progetto originario vanno riferiti anche i fabbricati di servizio più bassi, il giardino all'italiana e, sul retro, il piccolo parco all'inglese, il primo realizzato in Italia, che lo stesso Piermarini movimentava con una collinetta artificiale, viali sinuosi, un laghetto e alcune costruzioni di moda all'epoca, come un tempietto e una torre circondata da rovine medioevali. L'architetto folignate è un apripista quando sceglie di approntare un'area dei giardini secondo lo stile importato dall'Inghilterra, all'apparenza naturale ma in realtà frutto di una precisa progettazione. Il Piermarini è coadiuvato da giardinieri inviati da Vienna per volere di Maria Teresa d'Austria. L'esito è straordinario come testimonia la fortuna iconografica dei giardini stessi, ripresi in numerosi dipinti e incisioni. La varietà botanica si può apprezzare ancora oggi: da inizio Ottocento vengono introdotte più di 15 mila specie diverse. La cura di tale patrimonio è affidata a Luigi Villoresi, compilatore del primo catalogo di piante e tra i fondatori della locale scuola per giardinieri; poi passa a Giovanbattista Rossi e a Giuseppe Manetti, tecnico giardiniere e botanico di fama internazionale, che svolge un ruolo fondamentale nell'introduzione di specie esotiche e rare.

Le vicende storiche del regno d'Italia influiscono anche su Villa Reale, che passa prima nelle mani del viceré d'Italia Eugène de Beauharnais, poi torna agli Asburgo e in seguito diventa dimora dei Savoia. Dal 1878, morto Vittorio Emanuele II, i nuovi sovrani, Umberto I e la moglie Margherita, ne fanno la loro residenza estiva. Umberto si innamora della dimora monzese e i nobili milanesi lo seguono con entusiasmo perché finalmente hanno una corte italiana dove esibirsi. Il re investe nella villa facendo rinnovare le decorazioni dei pavimenti e delle volte, abbellendo lo scalone e altre stanze. Qui a Monza può dedicarsi alla caccia e alle altre sue passioni, mentre Margherita si occupa di cultura e ricevimenti. Finché i tragici spari spengono

tutto. La sera del 29 luglio 1900 Umberto, a cinquantasei anni, viene ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci mentre rientra a casa in carrozza, dopo avere assistito a un saggio ginnico alla Forti e Liberi, poco distante dalla villa. A seguito del luttuoso evento il nuovo re Vittorio Emanuele III abbandona Villa Reale, facendola chiudere e trasferendo al Quirinale gran parte degli arredi. Nel 1919 è donata al Demanio dello Stato. Dal 1923 al 1930 ospita quattro esposizioni di Arte Decorativa e Industriale Moderna e altre esposizioni. Nel 1934, con Regio Decreto, Vittorio Emanuele III fa dono della Villa ai Comuni di Monza e Milano. Dopo la seconda guerra mondiale si susseguono occupazioni e altre spoliazioni che provocano il decadimento del bene. Nei primi anni del Duemila ha inizio la riscossa. La Regione Lombardia e il Comune di Monza indicano un concorso internazionale di progettazione per il recupero e la valorizzazione della Villa Reale e dei Giardini di pertinenza.

Oggi, la Reggia, che racchiude la Villa Reale, i Giardini Reali e il Parco, è gestita dal Consorzio Villa Reale e Parco di Monza. Impossibile raccontare in poche righe tutto quel che c'è da ammirare: le Sale di rappresentanza, riccamente ornate da grandi artisti e decoratori; gli appartamenti reali, dove fanno bella mostra i tavoli da gioco di legno intarsiato, opera dell'ebanista Giuseppe Maggiolini, precursore del distretto del legno e del design che si è sviluppato in Brianza nei secoli seguenti, oggi collocati nella Sala del Biliardo, e l'antica biblioteca in mogano, un tempo colma di migliaia di libri, pergamene e disegni, e che oggi custodisce le ceramiche di Sèvres in uso nel passato alla casa reale; gli spazi privati di Umberto e Margherita, creati dall'estro dell'architetto di Corte Majnoni d'Intignano. E poi, ancora, il Belvedere, l'ultimo piano della Villa, un tempo spazio dedicato alla servitù, il Serrone, il Roseto e naturalmente i Giardini Reali, la cui varietà botanica è il risultato dell'accurato lavoro di sapienti giardinieri, e il Parco Reale, che ospita su oltre 700 ettari tesori architettonici antichi e moderni, ville, cascine, mulini, percorsi ciclabili, un centro ippico, il celebre Autodromo nazionale, oltre a un'incredibile varietà vegetale, tra cui alcuni esemplari monumentali.

Canonica al Lambro

Canonica Lambro, frazione di Triuggio, è una gemma del territorio della Brianza. Qui, posta in posizione lievemente rialzata e a breve distanza dalle rive del fiume, sorge Villa Taverna. Il nucleo originario è composto da un forte riadattato in palazzo signorile dal conte Taverna a metà del Cinquecento. Nei due secoli seguenti riceve ulteriori aggiunte. L'edificio presenta la consueta pianta a U con fronte a due piani, triportico e torrette simmetriche che si alzano dai corpi laterali. La villa è preceduta da una cancellata barocca sormontata da due statue di chiaro gusto rococò mentre sul retro si stende il coevo giardino all'italiana ornato da monumentali cipressi. Testimonianza della fase più antica del complesso è la splendida serie di camini cinquecenteschi. Villa Taverna evoca ricordi manzoniani: avrebbe difatti ospitato Gian Paolo Osio, l'Egidio de I promessi sposi durante la sua fuga dopo gli omicidi commessi nel

tentativo di nascondere la relazione con la Monaca di Monza. Oggi ospita ricevimenti, meeting aziendali, eventi culturali e convegni. Al suo fianco si erge la Parrocchia dedicata a Santa Maria della Neve, anch'essa di origine cinquecentesca ma rimaneggiata nel Settecento, costruita dai Taverna e donata alla Curia nel secolo scorso.

Poco distante dal ponte di Canonica si incontra un itinerario per mountain bike ricavato nella Valle Pegorino. Il percorso si sviluppa in un bel bosco umido e il fondo può essere a tratti fangoso, in particolare dopo le abbondanti precipitazioni stagionali. Benché vicina ai centri abitati, questa valletta restituisce la sensazione di attraversare un luogo selvaggio.

Sempre a Triuggio, ma nella frazione di Tregasio, spicca Villa Sacro Cuore. Il grande complesso in origine è una proprietà campestre della famiglia Morigia, che nel Cinquecento ne fa dono alla Congregazione dei Barnabiti. Nell'Ottocento diviene proprietà demaniale e in seguito è acquistata dall'ingegner Susani, che la utilizza anche per l'allevamento dei bachi da seta. Agli inizi del Novecento passa ai padri Gesuiti, che la restaurano e vi aggiungono le due ali laterali. Dal 1984 è casa di spiritualità della Diocesi di Milano. Accoglie gruppi parrocchiali, istituti religiosi, movimenti ecclesiali per giornate di preghiera e ritiri spirituali. L'edificio è composto da un nucleo centrale più elevato, su quattro piani con mezzanino e l'aggiunta di un quinto livello sottostante alla terrazza centrale, cui si addossano due ali più basse rivolte a meridione a formare una corte d'onore e due altre ali che si allungano a est e a ovest, su tre e quattro piani con mezzanino.

Basilica dei Santi Pietro e Paolo di Agliate

Risalendo lungo la Valle del Lambro si toccano interessanti esempi d'archeologia industriale, fra

cui lo stabilimento tardo ottocentesco della Manifattura Caprotti a Ponte Albiate e il Cottonificio dell'Acqua a Triuggio. Nel centro di Albiate si incontrano eleganti residenze nobiliari: la struttura eclettica di Villa Campello, attuale sede del Municipio, il settecentesco Palazzo Tomini e la costruzione seicentesca di Villa San Valerio, fronteggiata dall'Oratorio omonimo. Una volta ridiscesi al fiume una stradina sterrata accompagna fino all'antica Basilica dei Santi Pietro e Paolo di Agliate. L'arrivo al paese viene annunciato dalle arcate del ponte, uno dei più antichi e importanti dell'intera valle, storico collegamento fra la Brianza di pianura e le colline. La "Costa di Agliate" ai primi dell'Ottocento è ritratta in un'incisione di Federico e Carolina Lose, gli autori del Viaggio pittorico nei Monti di Brianza. Per secoli la pieve di Agliate è divisa in due dal fiume, tanto che pure sulle carte antiche si parla di una pieve di qua dal Lambro e di una pieve di là dal Lambro. La frazione di Carate Brianza costituisce ancora oggi, con il ponte, la basilica romana, le case addossate al fiume uno degli scorci più autentici di questi luoghi. Non a caso riceve nel tempo attenzione nei quadri di molti pittori fin dalla prima metà dell'Ottocento: artisti milanesi e monzesi, soprattutto, che salgono fin qua per

representare nelle tele questo felice angolo di Brianza. A Realdino, l'altra frazione di Carate, dove la valle si stringe, affiorano lungo le sponde alti banchi di ceppo lungo le quali le acque hanno scavato il loro corso fino a diventare attrazioni turistiche. Sono cavità naturali chiamate appunto Grotte di Realdino, tra le quali l'acqua proveniente dalle colline sovrastanti gocciola fresca e sono stati ricavati spazi destinati alla ricreazione e allo svago. Appena oltre le case e gli impianti industriali tornano a infittirsi, intervallati dal verde delle ville che in qualche caso si spinge fin sul fiume. Torniamo ora ad Agliate per conoscere meglio la basilica dei Santi Pietro e Paolo che con il battistero di San Giovanni Battista costituisce una delle maggiori testimonianze dell'architettura romanica in Lombardia. La costruzione è riconducibile ai secoli X e XI, ma studi recenti tendono ad anticipare al IX secolo l'avvio dei lavori. L'esterno è caratterizzato dall'uso di ciottoli di fiume e da un apparato decorativo fatto di archetti pensili, lesene sulla facciata forniche e contrafforti che corrono lungo i lati della costruzione. L'interno è scandito da archi e colonne di riutilizzo risalenti ai secoli IV e V. originariamente la basilica doveva essere ricoperta interamente di affreschi, oggi sopravvivono solo porzioni limitate. A pochi metri del lato meridionale della chiesa sorge il battistero con la pianta a nove lati e una piccola nicchia absidale. All'interno, tutt'intorno alla vasca battesimale, si ammirano affreschi riconducibili a varie epoche. Alcuni appaiono più compromessi, altri sono meglio conservati. Spicca la Deposizione di Cristo nel livello probabilmente della prima metà del Trecento. Dichiarata monumento nazionale nel 1875, la basilica di Agliate è interessata da ingenti restauri diretti dall'architetto Luca Beltrami negli ultimi anni dell'Ottocento, epoca alla quale risale la torre campanaria che vediamo oggi.

Oasi e antico Mulino di Baggero

Particolarmente significativi sono alcuni interventi di ripristino ambientale eseguiti all'interno del Parco della Valle del Lambro, tra questi spicca l'Oasi di Baggero. È il frutto del recupero di un'ampia area compresa tra i Comuni di Merone, Monguzzo, Lambrugo e Lurago d'Erba usata in passato per lo sfruttamento minerario, in particolare per l'estrazione della marna, con la quale si produce cemento. Il lungo lavoro di rivalorizzazione inizia nel 1970, con la realizzazione di due laghetti entro i vecchi scavi. Dal 2002 la zona è inclusa all'interno dell'area protetta. Oggi offre un itinerario ad anello attorno ai laghetti, grazie al quale è anche possibile collegarsi ai percorsi ciclopedonali presenti, oltre a un'area giochi per bambini e un'oasi per le osservazioni astronomiche. Il recupero del vecchio deposito della cementeria ha permesso inoltre di creare un Centro Parco dotato di aule didattiche, sala convegni e ostello con ristoro. Il luogo è così diventato un simbolo della rigenerazione territoriale. Quella che a prima vista, con i suoi boschi, le radure, i sentieri panoramici e i due specchi d'acqua, può sembrare un'oasi verde come tante, dove è possibile camminare e rilassarsi, in realtà è il segno tangibile

della volontà di ricucire un rapporto con il territorio rispettoso della natura e del patrimonio culturale.

Un'altra testimonianza del processo di rigenerazione in corso s'incontra poco distante. Un tempo a Baggero, come in larga parte della valle del Lambro, i veri protagonisti erano i mulini. Alla fine dell'800 se ne potevano contare ben dieci, tra cui quello tutt'oggi esistente. La loro presenza è stata a lungo fondamentale per l'economia locale. Questi manufatti sono caduti in disuso negli anni Sessanta. Stessa sorte è capitata al Mulino di Baggero, risalente al 1722. Abbandonato in stato di degrado per molto tempo, è stato oggetto di un impegnativo intervento di recupero. Ora i locali dell'antico edificio ospitano un museo permanente sulle tradizioni rurali. Ogni anno più di mille bambini delle scuole medie ed elementari visitano il Mulino. Oggi è un piacere guardare le pale del mulino nuovamente operose. Un tempo azionavano le macine che trasformavano il granoturco in farina per la polenta, ora producono energia elettrica in modo sostenibile.

Lago di Pusiano

È possibile pedalare, o camminare, per allenarsi fisicamente, migliorare i propri tempi di percorrenza e in questo caso conta poco dove ci si trova. Noi proponiamo di unire l'importante aspetto fisico a quello di muoversi per conoscere e in questo caso il Lago di Pusiano offre notevoli stimoli. Il piccolo lago ha un perimetro di 11 chilometri, le sue rive appartengono ai territori dei comuni di Pusiano, Eupilio, Erba, Merone, Cesana Brianza, Bosisio Parini. Fa parte del territorio del Parco regionale della Valle del Lambro e dell'Ecomuseo del Distretto dei Monti e dei Laghi Briantei.

E' considerato un luogo d'eccellenza per la pesca lacustre. Abbondano carpe, lucci e pesce persico (il "risotto con il filetto di pesce persico" è una specialità molto apprezzata nei ristoranti sulle rive del lago...). Da un censimento del parco regionale della Valle del Lambro sono 25 le specie ittiche presenti nelle acque del lago. La pesca è rigorosamente in modalità no-kill.

Sul lago di Pusiano è anche possibile navigare a bordo del battello elettrico "Vago Eupili" capace di trasportare una cinquantina di passeggeri, attrezzato per il trasporto biciclette e con caratteristiche tali da consentire l'imbarco a disabili su carrozzella. La stagione di navigazione sul Vago Eupili inizia generalmente il 25 aprile, la domenica pomeriggio è possibile imbarcarsi dal porticciolo di Bosisio Parini ed ammirare il panorama e la ricchezza della biodiversità vegetale e animale del lago di Pusiano da una diversa prospettiva rispetto alla passeggiata sulle rive. Per avere informazioni dettagliate su orari e calendario di navigazione bisogna rivolgersi alla Proloco di Bosisio Parini. Con la motonave è possibile anche partecipare a visite guidate sulla piccola, ma affascinante Isola dei Cipressi. L'isolotto deve il suo nome alla presenza di più di un centinaio di cipressi, alcuni dei quali hanno superato il secolo di vita.

Come è vero che l'isolotto è poco esteso è altrettanto vero che la sua posizione strategica gli ha regalato una storia millenaria, proprietari e visitatori decisamente illustri. Per i primi abitanti si deve addirittura risalire a dieci-quindicimila anni fa, nel neolitico perché si sono trovate tracce di un piccolo insediamento su palafitte. Con un grande balzo nel tempo arriviamo al 1300 d.C. quando i documenti attestano che la proprietà dell'isola era dell'Arcivescovo di Milano, subentrarono in seguito i Carpani che erano i signori feudali della zona e che ne mantennero la proprietà per tre secoli. Vi furono poi tre Marchesi: Francesco Carpani, Giuseppe Antonio Molo e infine Gerolamo D'Adda. In epoca napoleonica l'isola venne acquisita dal principe Eugenio di Beauharnais, figliastro di Buonaparte che, come vedremo, fu una figura importante sul territorio dei laghi briantei e dell'erbeso. Al ritorno degli austriaci la proprietà passò prima all'Arciduca Ferdinando Carlo d'Asburgo d'Este Lorena e poi all'Arciduca Ranieri D'Asburgo. Di fatto la casa Imperiale Austriaca ne mantenne il possesso fino al 1831 e, dopo altri passaggi di proprietà, nel 1874 venne ceduta ai fratelli Antonio ed Egidio Gavazzi industriali di Valmadrera.

Sul lago è presente il battello ad energia solare "Enigma" di proprietà della società "Sweet Home" che ha acquisito nel 2012 i diritti sulla navigazione, la gestione della pesca, della produzione del ghiaccio, del taglio delle canne (importanti nel passato per la loro applicazione nell'edilizia) dal Parco della Valle del Lambro. Per eventuali informazioni sull'attività della motonave "Enigma" è consigliabile rivolgersi alla società Sweet Home).

Bosisio Parini non è solo lago. Ha dato i natali al letterato Giuseppe Parini (da cui oggi deriva il nome del paese). Tra le molte opere del poeta c'è una sua ode del 1759, ma che verrà pubblicata solo nel 1791 dal profetico titolo "la salubrità dell'aria" in cui tratta della qualità della pessima qualità dell'aria di Milano, paragonandola con quella del borgo in cui è nato citandolo in versi con il nome di "Eupili", l'antico nome latino di Bosisio.

*"Oh beato terreno
del vago Eupili mio
ecco al fin nel tuo seno
m'accogli; e del natio
aere mi circondi
e il petto avido inondi".*

E, dopo aver chiarito le origini del nome del battello "Vago Eupili" siamo pronti a scoprire altri motivi per visitare il lago di Pusiano. Anche un cantore dello sport come il giornalista e scrittore Gianni Brera ha lasciato una traccia a Bosisio Parini dove soggiornò a lungo dilettandosi con uscite in barca e raffinati pranzi in riva al lago nella sua casa. A lui sono dedicati lungolago e darsena.

Pusiano

Un altro luogo da non perdere per chi voglia esplorare il territorio legato alla ciclovia del Lambro è sicuramente Pusiano. E qui irrompe al galoppo la figura a del viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais, il figliastro di Napoleone Bonaparte che ha lasciato il segno sul territorio. Dal 1805 al 1814 il Palazzo Carpani-Beauharnais, dal 1986 passato all'Amministrazione Comunale di Pusiano, divenne una delle residenze più amate dal principe che intervenne sui giardini all'italiana, tutt'ora presenti e caratterizzati da vialetti contornati da siepi di bosco. La tradizione racconta che il principe entrasse direttamente nel palazzo lanciato al galoppo in sella ad uno dei suoi pregiatissimi purosangue proprio per evitare possibili schioppettate da parte di eventuali attentatori. La storia del palazzo è però molto più antica. Venne edificato, a pochi metri dalle rive del lago, dalla nobile famiglia Carpani attorno al XV secolo, sicuramente prima del 1521 come attesta una "formella" presente nel soffitto dell'ala più antica del palazzo caratterizzata da un porticato con colonne al piano terra e locali al piano superiore fra i quali spicca la Sala del Quattrocento con soffitto a cassettoni lignei e decorati con formelle dipinte. La famiglia Carpani ne rimase proprietaria sino al 1765 pochi anni prima che venisse requisita dai francesi. Nella seconda metà del 1600 furono invece avviati i lavori dell'ala est. In perfetta linea con il cambiare dei tempi nel 1830 passò alla famiglia Conti che ne modificarono la struttura in modo da ricavarne una filanda con annessi spazi adattati alla coltivazione dei bachi da sera. Un secolo dopo la proprietà passò nelle mani dell'ordine dei padri Rosminiani che la utilizzò in parte come convento, in parte come scuola. Ed è proprio nella prestigiosa Sala del Quattrocento che nel 2024 sarà possibile incontrare un artista che ha saputo ritrarre il clima del lago di Pusiano e dei suoi dintorni nella seconda metà dell'800: Giovanni Segantini. Ogni prima domenica del mese sarà possibile una visita guidata ad una mostra permanente di opere legate al periodo in cui Segantini visse a Pusiano. A questo va aggiunta un'esposizione permanente allestita tra le vie di Pusiano, dove il grande artista soggiornò tra il 1881 e il 1882, che mostra le opere del periodo brianzolo realizzate dal maestro del divisionismo italiano. Segantini si trasferì a Pusiano collaborando strettamente con Emilio Longoni. Furono anni di intensa ricerca, i soggetti furono ispirati alla vita contadina con numerose splendide vedute della Brianza. Tra i più famosi "Zampognari in Brianza" oggi esposto al Tokyo National Museum, "La raccolta dei Bozzoli", "A messa prima". Fu in questo periodo brianzolo che Segantini dipinse le prime opere che lo resero famoso e gli portarono i primi grandi riconoscimenti internazionali. Lo splendido "Ave Maria a trasbordo" nel 1883 vinse la medaglia d'oro all'esposizione di Amsterdam, mentre la tosatura delle pecore fu premiato ad Anversa. Il percorso attraverso le vie e le case di Pusiano permette di apprezzare la tecnica di questo grande artista, ma anche di fare un salto indietro nel tempo e di ammirare, filtrata attraverso lo sguardo di Segantini, la Brianza di quel tempo.

La foce del Lambrone e il cavo Diotti

La ciclovia del Lambro che da Monza porta ad Erba sta per arrivare a destinazione, ma ci sono ancora molti luoghi, facilmente raggiungibili in bicicletta, alla quale si può abbinare un piacevole tour in canoa o, per i più avventurosi una visione dall'alto programmando un volo su un parapendio biposto all'aeroclub Monte Cornizzolo, uno dei più rinomati campi di volo a livello internazionale. Con la bici si può raggiungere la foce del Lambrone e godere dell'ampia vista sul lago e sulle montagne che fanno da quinta. Che cos'è il Lambrone? Nei secoli passati il Lambro, uscendo dalla forra di Castelmarte, dopo piogge torrenziali si trasformava spesso in un impetuoso e irruente corso d'acqua, capace di travolgere ed allagare, soprattutto veniva allagata l'ampia zona erbosa del Pian d'Erba trasformandola in una vera zona paludosa e lasciando spesso grandi cumuli di detriti. La fertile piana veniva trasformata da decine di rigagnoli e pozze prima che le acque confluissero nel lago di Pusiano. Questa situazione venne giudicata intollerabile dai dominatori austriaci che, nel 1845, riuscirono a portare a termine la difficile opera di incanalamento che oggi è denominata Lambrone.

Gli austriaci già prima dell'incanalamento del Lambrone avevano investito molto nell'opera di governo delle acque del Lambro. Nel 1779 una rovinosa piena del Lambro aveva ostacolato per settimane la comunicazione tra Como e Lecco e i proprietari di torchi e mulini che operavano lungo le rive del Lambro si lamentavano così come i contadini per la perdita dei raccolti. La risposta fu il Cavo Diotti, la diga che porta il nome dell'avvocato milanese Luigi Diotti sostenitore del progetto che, nel 1812, entrò in funzione per regolamentare le acque del Lambro in uscita dal lago di Pusiano al fine di proteggere il territorio da piene e permettere di affrontare i periodi di siccità.

La diga, in gran parte sotterranea, è formata da due paratie alte circa 70 cm che regolano il flusso in uscita dagli oltre 12 milioni di metri cubi d'acqua del Lago di Pusiano. Dopo un breve periodo d'interruzione oggi è tornata a svolgere i suoi preziosi compiti e contribuendo a proteggere soprattutto la città di Monza da future alluvioni. La gestione del flusso delle acque è affidata al Consorzio del Parco regionale della Valle del Lambro. Dopo il Cavo Diotti il Lambro riceve da destra l'emissario del Lago di Alserio prima di attraversare il comune di Merone.

Il lago di Alserio

Poco dopo Merone, per noi prezioso crocevia ferroviario perché la stazione è situata sulla linea Milano-Erba-Canzo oltre che sulla Lecco-Como la ciclovia tocca le rive del lago d'Alserio, il più occidentale dei laghi brianzoli.

Il lago di Alserio è una piccola e delicata perla che vale assolutamente la pena di conoscere. Non ha immissari ed è alimentato da sorgenti e da qualche modesta roggia stagionale. Le sue acque, poco profonde circa 8 m la massima profondità, devono essere vigilate per

mantenerne l'ossigenazione e salvaguardate da agenti inquinanti . Si può circumnavigare con un anello che consente di attraversare i diversi paesaggi che il lago offre. In realtà l'anello di circa 20 km non segue esattamente il perimetro del lago ma, partendo ed arrivando al comune di Alserio si deve camminare (o pedalare, ma su un percorso non sempre semplice) ad una quota leggermente più elevata del livello delle acque. Il percorso varrebbe una giornata a parte e permette di apprezzare significativi elementi storici ed architettonici quali castelli, ville, cascate, edicole votive e lavatoi. L'aspetto forse più affascinante è quello naturalistico in particolare nell'area della riserva naturale, lungo la riva orientale. E' molto ricco di biodiversità vegetale ed animale. Canneti, cariceti, boschi e gli ormai rari prati sfalciati, costituiscono l'ambiente in cui vivono una notevole varietà di uccelli stanziali e migratori. Folaghe, Svassi Maggiori , Germani reali e Gallinelle d'acqua sono le principali specie acquatiche, mentre legati al canneto si possono veder Cannareccioni, Cannaiole, Cannaiole Verdognole, Migliarini di palude, Salciaiole, Porciglioni, Voltolini, Tarabusini ed aironi cinerini. Risalgono purtroppo a molti decenni fa gli avvistamenti di lontre, purtroppo scomparse dai nostri laghi e da gran parte dei corsi d'acqua d'Italia. Grazie a questa elevata naturalità , il lago di Alserio è stato dichiarato Sito di Interesse Comunitario (SIC IT2020005) da parte dell'Unione Europea.

Erba

La storia di Erba è simile a quella che abbiamo già descritto per il territorio adiacente al Monte Barro o della Valle San Martino. Agricoltura, allevamento, lavorazione del ferro poi bachicoltura e tessitura. Il tutto attraversato da un flusso turistico prima dedicato a pochi ricchi nobili e poi via, via "democratizzato" sul finire dell'800 dall'inaugurazione di una linea ferroviaria che collegava Erba alla stazione di Milano Cadorna. Ma le prime alture avevano attratto già da secoli lo sguardo dei ricchi cittadini e possiamo ben definire Erba città delle ville. Forse la più interessante è la storia di Villa Amalia. Nasce dalla trasformazione di un convento francescano dedicato a Santa Maria degli Angeli fondato nel 1489 dai Minori Osservanti e circa un secolo dopo passato a un altro ramo dei Francescani. Il complesso conventuale per diversi secoli è stato luogo di culto e di preghiera finché con la soppressione degli ordini religiosi e la confisca dei beni ecclesiastici imposta da Napoleone, nel 1798 anche Santa Maria degli Angeli viene messo all'asta. Per 15.116 lire è acquistato dall'avvocato milanese Rocco Marliani. L'anno successivo, cominciano i lavori che trasformano l'antico convento in una prestigiosa residenza di campagna. Il progetto è curato dall'architetto Leopoldo Pollack, ormai all'apice della carriera dopo aver lavorato a villa Belgioioso di Milano. Il professionista viennese, considerato il migliore allievo del Piermarini, conserva in buona parte la struttura dell'edificio preesistente, senza tuttavia rinunciare all'effetto monumentale. L'elegantissimo pronao costituisce uno stupefacente richiamo al genio del Palladio e con la sua

realizzazione Pollack supera le stesse concezioni piermariniane. Al Marliani non si deve solamente il coinvolgimento del celebre architetto nella progettazione, ma anche la titolazione della villa: Amalia, difatti, è il nome della sua consorte. Inoltre, nel periodo in cui egli è proprietario, la dimora erbese diviene un crocevia d'artisti e letterati, fra cui Monti, Porta, Foscolo, Stendhal, Canova e Appiani. Una volta scomparso l'avvocato milanese, il figlio di questi vende quasi subito la villa di Erba. È acquistata dai fratelli Marietti, bancari, ma il fallimento del loro istituto li costringe circa un decennio dopo a mettere di nuovo all'asta il complesso. È così che passa al conte Massimiliano Giovani Rinaldo Stampa di Soncino. La famiglia Stampa affida a Giuseppe Balzaretto la trasformazione della dimora neoclassica in uno dei più ricercati esempi di eclettismo lombardo. Scomparso l'ultimo degli Stampa di Soncino nel 1876, la villa passa ai conti Amman, che l'abitano per oltre quaranta anni. Nel 1923 viene acquistata dai coniugi Chiesa, ai quali si devono alcuni interventi conservativi. Qualche decennio più tardi, nel 1940, la villa è lasciata in eredità alla congregazione religiosa dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Durante la Seconda guerra mondiale vi sfollano alcune classi del collegio Gonzaga di Milano. Infine, nel 1962 la Provincia di Como ne rileva la proprietà che, dopo quattro anni, diventa sede del Liceo scientifico Galileo Galilei di Erba. Le trasformazioni necessarie a soddisfare le esigenze scolastiche segnano profondamente l'edificio. Buona parte dell'arredamento viene temporaneamente trasferito in altre sedi. Nel 1997, il Liceo lascia villa Amalia e gli arredi tornano nella sede naturale. L'intero compendio è oggi nuovamente sede di un Istituto scolastico. La villa e il parco si offrono ai visitatori nella loro decadente bellezza in occasioni straordinarie, quali le Giornate del Fai o Ville Aperte in Brianza.

A testimonianza di quanto fosse apprezzato questo territorio dalla nobiltà e dalla ricca borghesia cittadina sono molte altre le ville che sorgono sul territorio erbese: Villa Majnoni attualmente sede dell'Amministrazione Comunale venne edificata su un preesistente edificio medievale costruito nella metà del 1300 dalla famiglia Parravicini. Significativa anche Villa Ceriani, ottocentesca sede del Civico Museo e ne potremmo citare molte altre.

L'ultimo tratto della ciclovia prima di raggiungere la stazione ferroviaria di Erba sfiora la magnifica chiesa romanica di Incino d'Erba: una delle ex chiese plebane di culto del Triangolo Lariano e dell'intera Provincia di Como. La Pieve di Incino era sicuramente una tra le più estese e dai documenti risulta che nel 1285 avesse in assegnazione ben 1285 chiese. La sua importanza deriva anche dalla posizione sulla strategica via romana che congiungeva Aquileia, Brescia, Bergamo, Como ed Ivrea. Tra le molte opere d'arte contenute al suo interno vale la pena di segnalare il grande crocifisso ligneo di scuola giottesca del XV-XVI secolo.

Il Buco del Piombo

Anche se faticoso da raggiungere perché occorrerebbe pedalare ancora un po', e per giunta in salita, segnaliamo sul territorio di Erba "il Buco del Piombo": una grotta ciclopica (45 metri di

altezza e 38 di larghezza) che si apre su un'ampia parete verticale di roccia chiara. In epoca romantica divenne una delle mete preferite dai visitatori cittadini e alcune cronache di fine '800 raccontano di come dalla stazione di Erba-Incino frotte di turisti salissero a visitarla. Per lungo tempo è stato possibile visitarne i primi 300 metri, ricchi di stalattiti e stalagmiti, mentre i successivi sviluppi di questo complesso carsico che si è sviluppato nel mesozoico sono terreno per speleologi provetti. Dal punto di vista storico la grotta è stata abitata fin dal periodo Paleolitico, cosa evidenziata dai numerosi reperti litici ritrovati, anche se probabilmente con qualche problema di coabitazione con *l'Ursus spelaeus* che sembrava prediligere l'antro per tranquilli letarghi e per il sonno eterno come testimoniano i numerosi scheletri di orsi delle caverne ritrovati nel corso del tempo. Gli escursionisti salivano a piedi dalla stazione ferroviaria e i più facoltosi potevano rifocillarsi in alcune locande spesso evoluzioni di caschine che nel secondo dopoguerra evolveranno in trattorie-balere dove festeggiare l'essere sopravvissuti e la voglia di ripartire. Da qualche decennio la visita non è più possibile a causa di problemi di sicurezza che, se fossero risolti, potrebbero far rivivere un'ennesima rinascita ad un luogo così suggestivo.

L'Alpe del Viceré

Facilmente raggiungibile da Erba sia a piedi che in bicicletta c'è l'Alpe del Viceré. La storia di questo pianoro è emblematica. Se la regina Margherita ha visitato almeno in due occasioni il Buco del Piombo sul finire degli anni settanta dell'Ottocento, anche l'Alpe del Viceré ha avuto precedenti illustri. Ormai conosciamo Eugenio di Beauharnais per averlo già incontrato sul Lago di Pusiano. Figliastro di Napoleone e da lui nominato Viceré d'Italia, si innamorò di questo alpeggio al punto di acquistarlo nel 1808 e far costruire un grande edificio per ospitare i suoi prestigiosi cavalli, che spesso veniva a visitare partendo dalla sua residenza presso la reggia di Monza, altro posto da lui prediletto al punto che furono gli interventi voluti da Eugenio a definire il Parco reale monzese nell'aspetto paesaggistico che grosso modo ammiriamo ancora oggi. Dopo la caduta di Napoleone, il luogo venne visitato anche da Ranieri D'Austria, secondo viceré del Regno Lombardo Veneto. Rimase ancora in nobili mani con l'acquisto del conte Turati (da qui il nome ancora in uso di Alpe Turati) che ripristinò la pratica di caricare l'alpeggio. L'edificio costruito da Eugenio di Beauharnais divenne nei primi anni del Novecento uno dei più importanti alberghi di salute per milanesi e brianzoli benestanti sempre godendo del fatto di essere uno dei più vicini polmoni verdi alla città di Milano. Ma il ventesimo secolo correva verso la tragedia dei totalitarismi e della Seconda Guerra Mondiale. La bellezza del luogo convinse il regime fascista a trasformarlo prima in un campeggio dove addestrare i Balilla d'Italia e poi in una base deposito per le S.S. italiane. Nel febbraio-marzo 1945 le forze alleate bombardarono più volte le installazioni presenti, radendo al suolo gran parte degli edifici. Oggi viene assaltato soprattutto nel fine settimana da orde di escursionisti

che approfittando della possibilità offerta dalla strada carrozzabile occupano parcheggiando nei luoghi dove il viceré galoppava sui suoi famosi destrieri.

Per fortuna ci sono però ancora escursionisti senz'auto che raggiungono il Monte Bollettone e la storica Capanna Mara venendo anche da Como lungo un facile e panoramico cammino. In meno di tre ore (e con poco dislivello) partendo da Brunate e passando per la capanna CAO, il Monte Boletto, la Bocchetta di Molina si raggiunge la vetta del Bollettone e il rifugio praticamente costruito sulla vetta, ma chiuso da anni.

Il cammino (e i percorsi ciclabili) da Como sono apprezzati e frequentati anche dai vicini svizzeri. Dall'Alpe del Viceré salgono gruppi di giovani allegri, pensionati, ciclisti pedalanti e ciclisti semi motorizzati con bici elettriche. C'è un flusso continuo di persone che sale.

Orecchie attente potrebbero cogliere lungo il sentiero il mescolarsi di tante varianti di dialetto brianzolo.